

L'INFORMAZIONE LETTERARIA

Misteriosi Longobardi

Aria lombarda, anzi proprio longobarda, basta alzare la copertina verde di *Questa mia Bassa* (e altre terre), di Cesare Angelini, all'Insegna del pesce d'oro. E' il tempo giusto, di neve e di nebbia, con i fiumi indecifrabili (a Bereguardo il ponte di legno, sulle barche di cemento, ha il frastuono del temporale), le belle case sigillate, i segni della storia ancora affioranti. Don Cesare è di Albuzzano, «mandamento di Belgioioso, provincia di Pavia». Il capitolletto più affettuoso è riservato alle case contadine di quel paese, dove per vivere «bastava la sapienza di Bertoldo, marito di Margolfa e maggiordomo del re», nato forse a Retorbido, e che nessuno «finora ha pensato di ricordare con una lapide».

I Longobardi compaiono fra le pagine di questo delizioso libro (una prosa, un garbo, una ammiccante saggezza come non se ne trovano più spesso), con il nome di Mortara: «la Silvabella che mutò il lieto nome nel triste dopo la strage dei Longobardi da parte di Carlo Magno». Di questa gente, abbastanza misteriosa, si parla naturalmente nel grosso volume, messo insieme, con passione e intelligenza, presso Longanesi, da Elio Bartolini: *I Barbari. I testi, scelti, tradotti e commentati*, spaziosi dal IV all'XI secolo, e compongono una affascinante antologia, riccamente illustrata, con gli originali a

fronte e un prezioso indice, dai Visigoti di Ammiano Marcellino, ai Franchi delle cronache di Novalesa.

In quest'opera sui barbari bianchi (stimolata dal fervore studentesco di Domenico Naldini; l'università di Padova, l'ombra di Roberto Cessi), figura naturalmente la *Storia dei Longobardi* di Paolo Diacono, la quale si può anche leggere, in un elegante volume a sé, pubblicata dall'editore Rusconi. La bellissima introduzione (si sente il poeta: «l'Italia si farà, invece, per i Longobardi, tenebroso e orrendo campo di battaglia, e poi tomba ricoperta di rovi, e scheggiato monumento») è di Enzo Fabiani; la traduzione e le note appartengono, invece, a Federico Roncoroni, lo stesso che con Piero Chiara ci avvicinò il *Satyricon* di Petronio Arbitro. Oltre gli eventi, e i molti aneddoti, ci si può divertire a raffrontare le versioni: di uno scrittore e di un filologo.

Controluce

L'anno appena trascorso ci ha portato dalla Polonia anche due autentiche e sorprendenti rivalutazioni letterarie: *Le botteghe color cannella* di Schulz (Einaudi) e *Insaziabilità* di Stanislaw Ignacy Witkiewicz (De Donato), suicidatosi nel 1939, dopo l'invasione nazista, e giudicato scomodo anche dopo la fine del conflitto,

fino al 1956. Scritto nel '27, *Insaziabilità* è ambientato alla fine del Novecento, più o meno i nostri anni. Va letto controluce, contro i bagliori degli eventi più drammatici contemporanei: nel delirante affresco, c'è una Polonia sbigottita, un generale Wang che minaccia l'Occidente, il trionfo del nulla. Un impasto di Kafka e di Orwell, con spavento.

Amara neve

Tuttora inedito in patria, l'editore Palazzi pubblica, a cura di Roberto Sanesi, *La porta dei leoni*, del poeta romeno Eugen Jebeleanu, classe 1911, una sofferta personalità lirica, che riesce a fondere il grido individuale con il coro popolare, senza retorico. La radice dell'ispirazione, anzi, è tenera, più viva nell'ombra delle memorie. Alcuni versi, anche nella sensibile versione-collaborazione, sono di una intensità epigrafica: «E come è amara la neve del cuscino...».

Piano sfitto

Nella *Guida ai detti torinesi e piemontesi*, di Paolo Bertoldi (Sugar: che pubblica anche quella genovese e ligure, di Maria Luisa R. Bertoldi), trovo questa espressione per indicare un caposcarico: «A l'ha 'l quint pian da fité». Ora, con i grattacieli e gli ascensori, che piano mai troppa gente ha sfitto?

Alberico Sala